



Due membri dello staff di François Hollande: Aurélie Filippetti e Najat Vallaud-Belkacem, responsabile cultura e portavoce

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Sono giovani. Espressione della Francia multietnica. Sono decisi, sicuri di sé. Padroneggiano il web, usano sapientemente Twitter, Facebook, rispettano i valori che sono parte fondamentale della storia del socialismo francese ma li proiettano in un futuro che pretende creatività, innovazione, non solo negli strumenti della comunicazione ma anche nei contenuti che devono dare corpo, e non solo anima, al «cambiamento» evocato da François Hollande. Aurélie, Najat, Harlem, Faouzi... Sono la «Generazione H». La generazione-Hollande.

Il mondo di Aurélie. È responsabile cultura, audiovisivi e media nello staff di François Hollande. È fiera delle sue origini italiane, e coccola come «figli» i suoi romanzi: è Aurélie Filippetti, 39 anni. E il romanzo a lei più caro, e più sofferto, è stato tradotto in Italia dalla casa editrice Tropea: *Gli ultimi giorni della classe operaia*. La trama del libro racchiude tratti che sono comuni alla «Generazione H»: scavare nel proprio vissuto personale, fieri della propria identità, per motivare una scelta di campo. Commosso omaggio di una figlia al padre morto prematuramente per una malattia «professionale» ai polmoni, il romanzo ripercorre la vita di operaio emigrato in Francia. Ricordi personali e storie di famiglia che rispecchiano la grande memoria collettiva degli

Giovani e multietnici È la «generazione H» che cambierà la Francia

Il coordinatore del partito? È originario della Martinica. La responsabile cultura? Una scrittrice trentenne fiera delle sue origini italiane. È nata in Marocco, invece, la portavoce. Ecco i volti e le idee dello staff del candidato socialista all'Eliseo

immigrati italiani nelle miniere della Lorena. Minatore italiano e comunista, attraverso di lui Aurélie ritrae una generazione di lavoratori segnati dall'esilio, dalla guerra, dalla recessione economica, ma che sapevano essere profondamente solidali tra loro. Accanto a loro, si muovono le mogli, i figli: un'intera popolazione nascosta, sacrificata e spesso dimenticata. Angelo Filippetti rimarrà fedele ai suoi ideali, battendosi tutta la vita per l'affermazione della giustizia sociale. Un valore, dice Aurélie all'Unità, che «non tramonta mai». Aurélie ha il pregio della schiettezza, anche quando significa prendere posizione contro i «viziotti» di Dominique Strauss-Kahn. Nel pieno della burrasca sessuale che ha travolto DSK, Aurélie, allora portavoce del gruppo socialista all'Assemblea Nazionale, non fece mistero di non volersi mai trovare sola in una stanza con Strauss-Kahn.

Orgoglio per le proprie radici. E per un impegno contro l'intolleranza e qualsiasi forma di discriminazione, che lo ha portato a scalare la piramide socialista, partendo dall'esperienza a cui è più legato: la fondazione di S.O.S Racisme: è Harlem Désir, già segretario a interim del Ps, attuale coordinatore nazionale del partito di Hollande.

«Sono orgoglioso delle mie origini (il padre di Harlem è nativo della Martinica, ndr) e ritengo - dice a l'Unità - che in Francia come in Europa la multietnicità sia una ricchezza e non un ostacolo alla crescita democratica della società contemporanea, e che una delle grandi differenze tra sinistra e destra sta nel fatto che al prima fa dell'eguaglianza delle opportunità un principio fondante della propria identità. Un principio - conclude Désir - che tornerà all'Eliseo con François Hollande».

Bella. Aggressiva. Simpatica. An-

che lei, come Aurélie Filippetti fiera della sua attività di scrittrice (tra i suoi saggi, *Pluralité visible et égalité des opportunités*: è Najat Vallaud-Belkacem, portavoce del candidato socialista all'Eliseo. Trentacinque anni, nata in Marocco, secondogenita di una famiglia di sette figli. È a lei, che Hollande ha affidato il compito di rispondere a Sarkozy che, alla ricerca del voto della destra estrema del Front National, ha tuonato nei giorni scorsi che «le moschee votano Hollande». «Non esiste voto musulmano, gay o ebraico», è stata la secca replica di Najat, per la quale le derive comunitarie sono il risultato della stigmatizzazione operata dall'Ump, il partito di Sarkozy, verso i musulmani. La sua bravura era già emersa nelle presidenziali del 2007, quando la giovane Najat era stata scelta da Ségolène Royal come portavoce della sua campagna presidenziale. Decisa lo è sempre stata. Parole taglienti, che lasciano il se-